

LA VOCE

della Comunità parrocchiale di Cristo Re in Saiano (Bs)



P A S Q U A 1 9 9 1

L'Oratorio è uno strumento prezioso per l'educazione integrale della personalità e del ragazzo e del giovane, strumento necessario per una Pastorale giovanile profonda e incisiva.

Una pedagoga francese in un suo trattato afferma: «Il rinnovamento della Chiesa auspicato anche dall'ultimo Concilio, deve incominciare dalla gioventù».

Quando la Chiesa vuol riformarsi, esprime specialmente attraverso i Concili il dovere di educare integralmente la gioventù. Così avvenne dopo il Concilio di Trento e nel secolo XVI appariva per la prima volta la denominazione di «Oratorio».

Dopo S. Filippo Neri cominciano a delinearsi le componenti dell'Oratorio e cioè: la Catechesi, la Preghiera, l'amicizia, il divertimento. Altri grandi Santi nella storia della Chiesa hanno dato un grande impulso a questo movimento dell'Oratorio, come S. Carlo e Federico Borromeo, S. Angela Merici per gli oratori femminili e più vicino a noi S. Giovanni Bosco.

Tutti oggi conosciamo i frutti dell'intensa opera di

ORATORIO VIVAIO DELLA PARROCCHIA

S. Giovanni Bosco e la sua Congregazione, chiamata dei Salesiani. In questi ultimi cinquant'anni, ricordiamo anche alcuni Pontefici, che hanno affermato la necessità e l'urgenza degli Oratori.

Il Santo Padre, Pio XI, in un suo discorso diceva parlando dell'Oratorio: «Si tratta veramente di una causa, di cui nessun'altra ci sta più a cuore e nessuna è più adatta a dare all'Italia una generazione moralmente sana. Papa Giovanni XXIII raccomandava calorosamente l'opera degli Oratori dicendo: «È la tradizione degli Oratori pomeridiani e serali, che tuttora conserva la validità di una formula di geniale accostamento dei ragazzi e dei giovani delle Parrocchie, accostamento inteso ad offrire non solo un'ora di lieto svago, ma innanzitutto una scuola di Catechesi religiosa e di formazione morale.

E veniamo al Papa, Paolo VI, che in un suo magistrale discorso disse: «L'Oratorio è la palestra delle forze morali e religiose, impegnate con diretta e saggia intenzionalità e con tendenziale rendimenti di massimo grado, è la scuola della bontà e della pietà, è la tessitura delle buone amicizie, che daranno poi alla compagnia sociale la sua più schietta e solida coesione, con uomini sani, onesti, intelligenti e attivi».

E ancora: «L'Oratorio è l'opera di raccolta dell'intera popolazione giovanile di una data Comunità.

Concludendo, perché il nostro Oratorio possa raggiungere il suo scopo, le sue finalità occorre Collaborazione della Comunità Parrocchiale. Il Sacerdote, Direttore dell'Oratorio, deve avere accanto numerosi collaboratori, di aiuto per le varie attività.

L'ambiente dell'Oratorio poi deve essere sempre accogliente e anche sfruttato secondo la normativa legale, che comporta impegni finanziari non indifferenti e perciò ci affidiamo alla generosità di tutte le nostre famiglie.

don Giovanni

NUMERI TELEFONICI

610712 DON GIOVANNI CODENOTTI - 610139 DON VIGILIO ZANELLI

ORARIO PER LE S. MESSE FESTIVE

ORE 7,30 - 9,00 - 10,30 - ORE 17 CON L'ORA LEGALE - ORE 16 CON L'ORA SOLARE

PER I BATTESIMI:

I GENITORI SONO PREGATI DI FARE LA PRENOTAZIONE ALMENO UN MESE PRIMA E DI ATTENERSI, POSSIBILMENTE ALLA 2ª DOMENICA DEL MESE PER LA CELEBRAZIONE

SI INIZIA A LAVORARE



Dopo una lunga attesa, per alcuni forse vista come incertezza, si iniziano finalmente i lavori di ristrutturazione della Sala Cinematografica dell'Oratorio.

I mesi trascorsi non sono stati tempo perso ma si è lavorato con la carta per far fronte a tutti i vincoli burocratici e norme legislative legati agli ambienti ad uso pubblico e nel caso specifico alle sale cinematografiche (Norme di sicurezza, di staticità ambienti, antincendio, barriere architettoniche, servizi anticappati, ecc.)

Ora ogni dovere normativo è compiuto e finalmente si è potuto procedere alla formulazione dei contratti con le ditte specializzate per i vari interventi.

Ma neppure voi, parrocchiani, nel frattempo avete temporeggiato, perché a conti fatti (ed esposti) si è riscontrata una concreta adesione alla iniziativa attraverso le vostre offerte e prestiti. Come avrete notato sul tabellone in fondo alla Chiesa, le offerte si accumulano, anche se per coprire la spesa totale saranno necessari altri sacrifici e generose offerte.

Al 15 marzo con i 40 milioni di fondo cassa dell'Oratorio più le vostre offerte si sommano L. 77.050.000.

Un grazie sincero da parte dei sacerdoti e della comunità a tutti coloro che hanno sostenuto questa iniziativa; sia di stimolo a continuare nella generosità già dimostrata.

Un invito particolare a coloro che ancora non hanno colto la necessità di offrire un contributo e che non hanno capito che questo ambiente sarà poi al servizio di tutta la Parrocchia e in particolare per i giovani e ragazzi (vostri figli).

Una speranza viva si sta concretizzando (la renderemo nota con sollecitudine se si verifica) riguardo alla possibilità di avere qualche contributo dal Comune e dalla Regione Lombardia necessari ad alleggerire la spesa che ancora rimane da coprire.

E allora, Buon Lavoro!

don Vigilio

CHIAMATE AD ESSERE PERSONE IN CRISTO

Mai come oggi viene chiesto alla religiosa il vero senso di appartenenza alla Chiesa quale popolo di Dio ed in particolare alla Chiesa locale.

Si tratta di scoprire la propria collocazione ed il proprio ruolo specifico all'interno della Comunità parrocchiale nella fedeltà al proprio dono e alla propria caratteristica missione: di servizio, carico di amore, capace di influire nella vita degli altri.

Chi ha scelto di seguire Cristo assume un impegno vitale nella Chiesa, deve ritrovare il suo fondamento e la sua identità nel sentire l'esigenza di essere portatrice del messaggio di salvezza. Si dichiara disponibile ad una dimensione di servizio, si fa interprete delle meraviglie di Dio vissute nel proprio intimo nella sequela di Cristo: Povero - Casto - Obbediente.

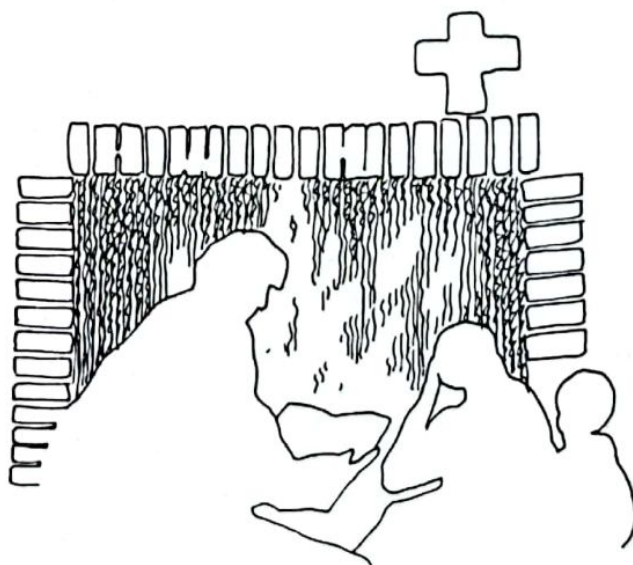
In questa ottica va vista la testimonianza della religiosa nella catechesi e come presenza nella vita di una Comunità parrocchiale. Il punto di riferimento in una tale vocazione è la persona di Gesù di cui la religiosa prende forma. Dio nella storia di ogni giorno ci invita ad essere tra gli altri e per gli altri in maniera nuova pur attraverso le misteriose strade della vita quotidiana, dove la volontà di Dio si manifesta mediante la fedeltà alla sua sequela. Il discepolo religioso o laico non è uno che dorme, ma uno che sta attento alla voce del Signore, in qualunque forma questa gli arrivi; sono molte le strade su cui corre la voce di Dio, l'importante è essere svegli e sensibili alle esigenze della Chiesa.

Nel nostro specifico la proposta di ani-

mare ed educare alla vita cristiana i bambini e ragazzi delle nostre comunità. È importante condurla a fare esperienza della presenza del Signore nella loro vita, capaci di superare la paura di scelte impegnative, trovare il coraggio di decidere, buttarsi.

C'è una virtù cristiana che è la conseguenza dello stare svegli: la Prontezza. Ancora una volta si tratta di aprire *subito*, perché la prontezza non ammette indulgi, non sopporta rimandi, rinvii, non tollera che si continui a dire: non ho tempo, non sono capace. La prontezza è sapersi muovere subito, darsi da fare, lavorare con generosità.

Suor Arcangela



TESTIMONIANZA

di due giovani catechiste

Sono fervidi nella nostra Parrocchia gli incontri di formazione: sposi, genitori, educatori A.C.R. e altri, tra i quali vi è quello dei catechisti.

Siamo un gruppo numeroso (più di trenta) e abbiamo il compito di educare cristianamente i bambini, ragazzi e adolescenti, affiancandoci alla primaria educazione religiosa ricevuta in famiglia. È un'attività impegnativa e delicata, per questo motivo siamo aiutati e maggiormente informati dal «Corso di Magistero» coordinato dal nostro curato don Vigilio.

I catechisti nell'assolvere il loro compito fanno molto di più che insegnare una dottrina: sono testimoni e partecipi di un mistero che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore.

Noi abbiamo scelto di far parte del gruppo catechisti per diversi motivi. Quello decisivo è stato l'insegnamento impartitoci dalla nostra catechista suor Giovanna che ci ha fatto capire il vero significato della catechesi attraverso una presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha fatto, ha detto e ha comandato di fare. All'inizio ci sentivamo insicure data la nostra giovane età e perché molte nostre coetanee ci consideravano ragazze «fuori tempo» (in quanto anche dopo aver ricevuto il Sacramento della Cresima continuavamo ad andare a Messa). Rimanendo a contatto con i bambini però, e insegnando loro quello che ci era stato detto a nostro tempo, abbiamo cominciato a trarre le prime vere soddisfazioni personali e abbiamo continuato. Tutt'ora siamo contente del nostro impegno anche perché crediamo che essere catechiste vuol dire prima di tutto essere in grado di affrontare e superare i vari ostacoli posti sul nostro cammino.

Ester e Stefania

NON POSSIAMO FINGERE

Le esigenze di umanità ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra.

Giovanni Paolo II

«Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e sana esitazione deve essere condannato».

Gaudium et spes, 80

«La guerra non può portare una soluzione adeguata ai problemi internazionali e... anche se una situazione ingiusta potrebbe essere momentaneamente risolta, le conseguenze che potrebbero derivare dalla guerra sarebbero devastanti e tragiche. Non possiamo fingere che l'uso delle armi, e specialmente dell'armamento altamente sofisticato di oggi, non farebbe nascere, in aggiunta alle sofferenze e alle distruzioni, nuove e forse superiori ingiustizie».

Lettera del Papa e Bush

Nel contesto che viviamo è questa la testimonianza profetica che i credenti sono chiamati a dare. Come dice Bonhoeffer: «Osare la pace per fede». Sì, è per fede, è perché ci fidiamo di Dio e dei suoi criteri che noi credenti dobbiamo osare cammini coraggiosi di pace. Contro tutte le evidenze contrarie, contro tutto il «buon senso» e le logiche mondane di potenza, contro tutta l'organizzazione e propaganda persuasiva di cui siamo inondati, contro tutta la tradizione storica di guerra che ci portiamo dietro, contro tutta la cultura violenta di cui siamo figli. Dalla violenza armata non può nascere la vita, ma solo morte.

L'anno 1990-1991 è per il settore giovani di Azione Cattolica un anno in cui riscoprire l'impegno dell'evangelizzazione e la gioia del vangelo. Si tratta in pratica di un'opportunità per agganciare gente nuova, da inserire attivamente nel tessuto parrocchiale. Riporto quindi un riassunto della lettera che il Card. Carlo maria Martini, Vescovo della diocesi di Milano, ha scritto un anno fa ai giovani.



MI PIACEREBBE CONOSCERTI lettera ai giovani che non incontro

«Caro amico, cara amica, non stupirti per questa mia lettera indirizzata proprio a te. Ho deciso di scriverti perché — almeno finora — m'è stato impossibile incontrarti: dove andavo io, tu non c'eri e dove andavi tu... io non c'ero! Io tenterò di essere breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vorrei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te. Tenterei di ascoltarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. Alcuni di loro, pur lontani dalla Chiesa, mi hanno scritto per spiegarmi il motivo del loro allontanamento. Ecco alcune delle cose che dicono (naturalmente i nomi sono cambiati):

LAURA: «Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in Chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere».

MONICA: «A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato sera e alla domenica.

Questo però non va d'accorto con la religione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo».

STEFANO: «Fino alla terza media sono andato in Chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di essere i più bravi di tutti. E ho lasciato perdere».

DEBORA: «Il mio andare in Chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore».

A che cosa stai pensando? Forse anche tu sottoscriveresti qualcosa di queste frasi? Io, personalmente, mi sento «spiazzato»: sotto queste espressioni scorre la vita, la gioia, il dolore, la sofferenza di chi mi ha scritto; oserei dire di più: riesco a intravedere anche alcune verità, e anche alcuni errori che noi «uomini di Chiesa» abbiamo commesso. Trovo pure in queste frasi la convinzione che nessuna persona umana, uomo o donna, si rassegna a vivere una vita insignificante.

Il cuore umano — il tuo, il mio, di tutti — è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di energie inspera-

te; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che «tanto è impossibile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!». A questo punto, allora, vorrei valutare con te alcune proposte:

1. La prima è questa: prova ad interrogarti sulle verità che stanno nel più profondo di te. Non esitare a porti domande fondamentali, che potrebbero anche lasciarti senza risposta. Non rifiutarti di pensare, ragionare, riflettere: temi piuttosto chi volesse soffocare questa tua capacità. Se anche le risposte non le troverai subito, ti suggerirei di non angosciarti o tormentarti: è già importante tener viva la domanda! Fatti aiutare da qualcuno in cui hai fiducia. I preti che hai conosciuto ti vogliono ancora bene e sono disposti a darti una mano. Nel silenzio di qualche momento cruciale sentiti voluto bene da Dio e, se riesci, parlagli: «Mio Dio, come è difficile orientarsi nella vita: dammi una mano!».

2. La seconda proposta ti sembrerà un po' audace, ma te la faccio ugualmente: cerca di conoscere Gesù. Domandati che cosa pensi di lui, della sua vita, della sua morte in croce. Ti invito a leggere la sua vita nel Vangelo (... se non lo possiedi chiedimelo: te lo regalerò volentieri!). Non avere paura di

Gesù: quando lo conoscerai lo sentirai vicino, amico, vivo, più concreto della persone che ti sta accanto.

3. Ho un po' di timore a farti questa proposta, però ci tento ugualmente: troppo spesso si sente la critica che l'oratorio, la Chiesa è un ambiente chiuso; ebbene, prova a «cambiare tu le carte in tavola». In altre parole: invita i tuoi amici a casa tua, invita anche qualcuno dell'oratorio, il prete, il giovane che ti ha consegnato questa mia lettera e con loro parla, discuti, fa' sen-

tire la tua voce, le tue esigenze, i tuoi problemi, i motivi che ti hanno allontanato da dio e dalla Chiesa. Domanda loro e domandati con loro: che senso ha la nostra vita? a chi serve?

4. L'ultima proposta è, in parte, suggerita da Laura. La sproporzione che lei enunciava tra il dire e il fare mi consente di invitarti a fare qualcosa di concreto per gli altri. La commozione che provi nel vedere i senzatetto, i terzomondiali in cerca di pane, casa e lavoro, i carcerati, gli ammalati di AIDS... tenta

di tradurla, magari con l'aiuto di qualche amico, nell'impegno concreto, nel volontariato.

Prendi queste proposte come un invito. Magari discutine con i tuoi amici. Ti ho scritto con la fiducia che mi avresti letto fino alla conclusione e, a quanto pare, stai ancora leggendo. Scrivimi pure, so che possono imparare anche da te. Per ora ti lascio assicurandoti che prego fin da ora per te, perché mi stai a cuore e perché ti voglio bene».

+ Card. Carlo Maria Martini



BIBBIA NAÏF

**E allora
Pietro andò...**

**Dal tema:
«L'istituzione
della Chiesa».**

Svolgimento: «Gesù per istruire la sua Chiesa fece così: chiamò i suoi apostoli attorno a lui e disse: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra e ogni godere io lascio a voi: andate in tutto il mondo a predicare la predica: chi vi crederà sarà guarito e chi non vi crederà andrà all'inferno». Un giorno poi, mentre era sul lago di Tiberio, chiamò Pietro e gli disse: «Figlio di Giona, mi vuoi bene? Allora pace ai miei agnelli». Il Signore andò una seconda volta e gli disse: «Pietro, mi ami tu?» Allora Pietro disse: «Sì te l'ho già detto una volta», e il Signore ancora: «Allora passa le mie pecorelle». Il Signore una volta di più gli chiese: «Pietro, mi vuoi bene più dell'oro?» E Pietro rispose: «Ma lo sai o no?» Allora, fece il Signore, «va a pascolare le mie pecorelle», e Pietrà andò...

...Un giorno Gesù gli apparve su un fiume famoso di pecore e gli disse: «Tu, scimione, dinanzi sarai Pietro e didietro verranno i cieli e la terra...

... e vicino a un bestione di pietra fondò la sua Chiesa e disse: «Ti darò le chiavi del paradiso; e quelli dell'inferno saranno contro di voi ma non ve la faranno mai...»

(Dal «Bollettino Parrocchiale» di Revigliano Torinese)

OGGI CARITÀ

In data 17 febbraio del corrente anno presso la Parrocchia di Padergnone si è fatta una riunione-incontro con: Gruppi di Volontariato, Caritas Parrocchiali, Rappresentanti dei Consigli Pastoralisti, delle Parrocchie di Ome, Gussago, Padergnone, Rodengo e Saiano.

Dopo la visione di una videocassetta con interviste varie sul volontariato, si è passati alla presentazione da parte di ogni gruppo delle varie iniziative, progetti e bi-

CHE COSA FA LA CARITAS?

La Caritas parrocchiale, prima di essere impegnata nell'assistenza di questa o quella categoria di poveri — talvolta fa anche questo, in mancanza di gruppi già operanti — è chiamata ad evidenziare bisogni, proporre occasioni di impegno, individuare disponibilità, valorizzare competenze, suscitare risposte. Deve far sì che la sofferenza di alcuni diventi un problema e un impegno per tutti.

Non si è certamente nel giusto se si intende la Caritas parrocchiale come un gruppo di persone, particolarmente caritatevoli e disponibili, al quale affidare il compito dell'assistenza in parrocchia. Se così fosse si tratterebbe di un ulteriore gruppo caritativo al quale si affida la delega della carità, come se essa potesse essere fatta solo dagli «addetti ai lavori» e non fosse, invece, impegno di tutta la comunità e di ogni espressione della sua vita. È la comunità ecclesiale, in quanto tale, che è chiamata a vivere «in stato di carità» e ad educarsi ad «essere attiva», stabilmente.

La Caritas parrocchiale non nasce né opera in concorrenza con i gruppi caritativi già esistenti semmai ne suscita di nuovi, in risposta a bisogni specifici o emergenti. Aiuta i gruppi a riscoprire e potenziare il loro specifico carisma di carità, a coordinare e armonizzare i loro servizi, a superare le separatezze, a diventare occasione di impegno per quei cristiani che operano in settori specifici di servizio, ma sono desiderosi di operare come Chiesa, in comunione fra loro.

sogni concreti presenti sul territorio. È stata un'ottima occasione per «spiare» come concretamente si possono fare interventi concreti di fronte a necessità e bisogni imperanti.

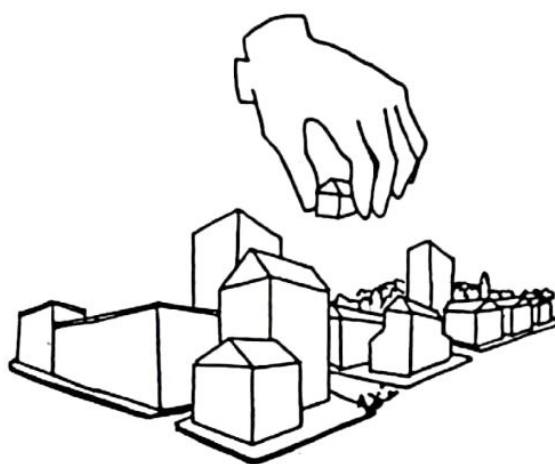
Infine si è giunti alla formulazione di alcune proposte concrete di coordinamento territoriale delle varie iniziative:

- Riunione di tutte le Caritas Parrocchiali, almeno una volta ogni tre-quattro mesi, per valutare le varie esperienze e affrontare qualche nuovo indirizzo per sviluppare meglio il lavoro da svolgere.
- Auspicabile la presenza fattiva del Sacerdote, figura insostituibile, essendo l'organismo Caritas «Parrocchiale».
- Corsi di aggiornamento per le persone che vogliono o meglio desiderano intraprendere questo cammino.
- Valutare nel gruppo le persone che possono impegnarsi per problemi più delicati e complessi: ammalati gravi, non autosufficienti, drogati, carcerati, ammalati terminali, ecc.

Tutto ciò è segno che qualcosa si sta muovendo. La scelta Pastorale dell'anno in corso '90-'91 del nostro Vescovo Bruno «La Chiesa luogo della Carità» ne è stata certamente lo stimolo e ne deve essere nel concreto l'anima.

E noi cosa facciamo... e tu come vivi la carità?

Nella «pentola» della nostra Parrocchia qualcosa «sta bollendo» in questo senso, ma qualsiasi iniziativa, qualsiasi proposta programmatica cadrà nel vuoto se ognuno dirà: «tanto tocca ad altri, io non posso, non sono capace...» e allora ritornerà la domanda: «IO COME POSSO VIVERE LA CARITÀ?».



UNA CASA PER I MALATI DI MENTE

Le offerte della quaresima saranno devolute alla Caritas Bresciana per la costruzione di una casa per malati di mente, e ci sembra giusto dare alcune informazioni concrete sull'iniziativa.

Il «problema» dei malati di mente è tra i più urgenti che spesso sono abbandonati a se stessi o scaricati sulle deboli spalle dei loro familiari. L'occasione favorevole per fare qualcosa di concreto è stata fornita dalla generosità del Prof. Mario Bendiscioli che ha messo a disposizione, donandola alla Caritas, una casa con rustico e del terreno in quel di Passirano.

In occasione della canonizzazione di S. Riccardo Pampuri avvenuta lo scorso 1 novembre, i Fatebenefratelli di Brescia hanno voluto ricordarlo in modo particolare. S. Riccardo infatti, oltre che essere un loro confratello, ha vissuto a Brescia lavorando presso i Pilastroni e nell'Ospedale S. Orsola.

Su invito del nostro Vescovo hanno accettato con entusiasmo e con mirabile prontezza.

Mettendo a disposizione la loro grande esperienza nel settore, condurranno la nuova istituzione che sarà una forma aggiornata di «Day-Hospital» in favore dei malati di mente e a supporto delle loro famiglie.

SU, CANTIAMO uniti in coro!

Ci hanno chiesto di illustrare brevemente l'attività della Corale (Schola Cantorum si diceva) e lo facciamo con piacere e con un pochino di orgoglio. Dobbiamo subito dire che quello che qualche tempo fa' era solo una speranza, ora è una bella realtà. Il Coro c'è, si è consolidato e conta più di trenta elementi. Sicuramente abbiamo tutti bisogno di imparare, di assimilare quanto il bravo Maestro Remo ci sta insegnando; comunque il livello raggiunto è discreto e le soddisfazioni incominciano ad arrivare.

Vediamo, allora, cosa è stato fatto in questo ultimo anno:

Oltre a condecorare dignitosamente le più significative funzioni religiose (Pasqua, Natale, Prime Comunioni, Cresime, Festa dell'Addolorata, i morti, ecc.) il Coro ha avuto alcune partecipazioni importanti quali:

- Concerto presso il salone dell'Abbazia
- Concerto presso la Chiesa di Rodengo
- Concerto con il Corpo Musicale presso l'Oratorio
- Partecipazione al Natale del Soldato presso la Caserma «Ottaviani» di Brescia.

Altri impegni ci aspettano e tutti i componenti dedicano molto del loro tempo libero partecipando assiduamente alla Scuola.

Desideriamo ringraziarli tutti pubblicamente, come pure un grazie va agli amici di Padergnone che si sono così bene inseriti.

Detto ciò, rivolgiamo un caloroso invito a tutti coloro cui piace il canto (ragazzi, giovani, anziani, uomini e donne) affinché vengano a rimpinguare il nostro gruppo.

Vi assicuriamo che il divertimento è già garantito. Allora ci vediamo in Chiesa, ogni Lunedì sera per...
CANTARE UNITI IN CORO.

Gino Parzani



LA MISSIONE E LE MISSIONI

REDEMPTORIS MISSIO

*è l'ottava Lettera
Enciclica di Giovanni
Paolo II, consacrata al
problema delle
Missioni.*

*La struttura tematica
del documento si
suddivide in otto
capitoli inclusi tra
un'introduzione e una
conclusione. Ecco come
la presenta Silvio Sassi:*

Nell'Introduzione (nn. 1-3) il Papa ricorda il contesto nel quale si inserisce l'Enciclica: a venticinque anni dal Decreto conciliare sull'attività missionaria *Ad Gentes* e a quindici anni dall'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Lo scopo si riassume nell'invito «ad un rinnovato impegno missionario». L'Enciclica ha anzitutto una finalità interna, «il rinnovamento della fede e della vita cristiana» perché «la fede si rafforza donandola». Le altre ragioni sono: «Rispondere alle molte richieste per un Documento di questo genere, dissipare dubbi e ambiguità circa la missione ad gentes, confermando nel loro impegno i benemeriti fratelli e sorelle dediti all'attività missionaria e tutti coloro che li aiutano; promuovere le vocazioni missionarie; incoraggiare i teologi ad approfondire ed esporre sistematica-

mente i vari aspetti della missione; rilanciare la missione in senso specifico, impegnando le Chiese particolari, specie quelle giovani, a mandare e ricevere missioni, assicurare i non cristiani e, in particolare, le Autorità dei Paesi verso cui si rivolge l'attività missionaria, che questa ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo».

I primi tre capitoli trattano dei fondamenti biblici e teologici dell'attività missionaria: *Gesù Cristo unico Salvatore* (cap. I, nn. 4-11); *Il regno di Dio* (cap. II, nn. 12-20); *Lo Spirito Santo protagonista della missione* (cap. II, nn. 21-30). Il cap. IV (nn. 31-40) tratta *Gli immensi orizzonti della missione ad gentes*; il cap. V (nn. 41-60) è dedicato alle *Vie della missione*; il cap. VI (nn. 61-76), elenca *I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria*. Il cap. VII (nn. 77-86) svolge il tema *La cooperazione missionaria* e il cap. VIII (nn. 87-91) *La spiritualità missionaria*. La *Conclusione* (n. 92) indica maria come itinerario di missione.

Come è rimbalzata nell'opinione pubblica questa lunga Enciclica? L'analisi di 18 quotidiani del 23 gennaio offre un elemento di valutazione con la collocazione grafica della notizia: soltanto 7 hanno un riferimento in prima pagina; 9 ne parlano nelle pagine interne e 2 non riportano l'avvenimento (*il manifesto e Italia Oggi*). Le prime pagine dei quotidiani sono divise in forma ineguale tra la guerra del Golfo, la liberazione del piccolo De Megni e la crisi del Baltico.

I titoli degli articoli, semplificando, orientano la lettura verso tre

accentuazioni diverse. Vi è un primo gruppo di titoli che presentano l'Enciclica come un problema di identità ecclesiale: *Missioni: l'enciclica* (La Nazione); *Il Papa difende l'attualità delle missioni* (Il Sole-24 Ore); *Alla ricerca dei cristiani mancati* (Il Giorno); *La nuova Chiesa guarda all'Asia* (Il Giornale) e *Wojtyla lancia la missione sfida* (Il Mattino). Un secondo gruppo parla di rilancio delle missioni: *Svolta storica della Chiesa* (Il Tempo); *Missioni, nuova frontiera della Chiesa* (Corriere della Sera); *Il grido di Wojtyla* (Il popolo); *Wojtyla rilancia il ruolo dei missionari* (Il Messaggero); *Papa Wojtyla riapre l'era dei missionari* (La Stampa) e *Il Papa rilancia le missioni* (Il Resto del Carlino). Il terzo gruppo collega l'Enciclica, in modo diretto o più velato, con i problemi della guerra nel Golfo: *L'Enciclica del Pontefice «Non c'è posto per le guerre. Nasce la cultura del dialogo»* (l'Unità); *Missioni, la Chiesa guarda all'Islam* (Avanti!); *Il nostro rispetto per l'Islam* (la Repubblica); e *Dialogo aperto tra cristiani e Islam* (Il Secolo XIX). I testi degli articoli, per lo più, fanno le spese delle esigenze della cronaca e dei 92 numeri del Documento. Solo *Il Mattino* ha collegato una presentazione del testo nella sua fisionomia interna e un commento ad alcuni contenuti. Gli altri articoli sono affidati ad un solo giornalista o ad una elaborazione della redazione, che preferiscono dare una valutazione indiretta dell'Enciclica offrendo la descrizione dell'impianto generale e alcuni stralci ritenuti significativi.

I giornalisti hanno raccolto sotto forma di «puntualizzazioni» alcuni passaggi del Documento che il card. Tomko nella presentazione aveva definito come «no-

vità». L'impegno missionario, anzitutto, resta di attualità, poiché di fatto, dopo duemila anni di cristianesimo, siamo «solo agli inizi» dell'evangelizzazione. La sensibilità moderna del rispetto delle opinioni altrui non deve essere confusa con la paura o la rinuncia ad annunciare Cristo. Ciò che conta è il metodo: non si tratta di proselitismo ma di una proposta che si arresta sulle soglie del mistero della coscienza umana.

L'annuncio di Cristo non deve essere ostacolato neppure dal dialogo interreligioso. Il dialogo è reciproco ascolto, non irrigidimento e irenismo momentaneo. L'annuncio di Cristo non può essere neppure limitato ad un impegno filantropico: l'uomo ha bisogno di pane ma anche di Dio. Il cristianesimo incide nella storia perché «è strumento di riscatto umano», ma vuole rivolgersi all'uomo «integrale» venendo incontro al diritto di aprirsi al trascendente.

È stata rilevata dai giornalisti l'intenzione «mobilizzatrice» dell'Enciclica, che sprona tutte le forze della Chiesa in vista del terzo millennio presentando questo trapasso storico come un'occasione favorevole per l'evangelizzazione. Aleggiano anche un tono di ottimismo per un impegno missionario che appare umanamente irrealizzabile. Qualche giornalista ha accennato anche al n. 37c dell'Enciclica, dove il mondo della comunicazione viene definito «il primo areopago moderno che sta unificando l'umanità», che però è stato «un po' trascurato» come possibilità ecclesiale di evangelizzazione, lasciando i mass media «all'iniziativa dei singoli o di piccoli gruppi ed entrando nella programmazione pastorale in linea secondaria».



S. Cresime 25 Nov. 1990

ANDREIS ERIBERTO
 BELUSSI ENRICO
 BONETTI ETTORE
 BORSARINI DIEGO
 CONSOLI ALBERTO
 DANESI LUIGI
 MANESTA CARLO
 MALIZIA ALBERTO
 MALIZIA ALESSIO
 MENEGHELLO ALESSANDRO
 SPINI PIETRO
 TREVILLI ROMANO
 TURA NICOLA
 VERZELETTI DIEGO
 VERZELETTI BRUNO

i Cresimandi di quest'anno

... e il gruppo del piccolo clero...



ANDREANA CARMEN
 BARCELLA ILARIA
 CAZZAGO ELENA
 DE PRIVITELIO ELENA
 CORDONI CECILIA
 FERRARI ERIKA
 FERRONE CARLA
 GATTI MANUELA
 GONZINI CAROLA
 GUARNERI ROSSELLA
 MAFESSONI LAURA
 MUSATTI LAURA
 ORLANDI KATIUSCIA
 RAFFELLI MARIANGELA
 ROSSONI CRISTINA
 ROTA ALESSANDRA
 ROTA ROMINA
 TANCREDI FRANCESCA
 VALLONCINI ADA
 VISINI ROMINA

Nati alla vita della grazia nel Battesimo

MANGIARINI OTTAVIO di FRANCESCO
BATTEZZATO IL 14 OTTOBRE 1990

PEZZOTTI CECILIA di GIORDANO
BATTEZZATA IL 21 OTTOBRE 1990

KORA GIUSEPPE di MIKAIL
BATTEZZATO IL 27 OTTOBRE 1990

MUSATTI ALESSANDRO di ALDO
BATTEZZATO L'11 NOVEMBRE 1990

ARRIGHETTI MARZIO di ALESSANDRO
BATTEZZATO L'11 NOVEMBRE 1990

MAFESSOLI GIULIA di SERGIO
BATTEZZATA IL 16 DICEMBRE 1990

DANESI LUCA di MARCO
BATTEZZATO IL 16 DICEMBRE 1990

VIANELLI DANIELE di TIZIANO
BATTEZZATO IL 25 DICEMBRE 1990

PEDRALI FRANCESCA di ROBERTO
BATTEZZATA IL 10 FEBBRAIO 1991

VILLETTA SARA di GIULIANO
BATTEZZATA IL 10 FEBBRAIO 1991

SPADA ANDREA di EZIO
BATTEZZATO IL 24 FEBBRAIO 1991

ANDREIS PIETRO di FRANCESCO
BATTEZZATO IL 24 FEBBRAIO 1991

Uniti nel sacro vincolo nuziale

ROLFI MARCO CON VEZZOLI ANNAMARIA
SPOSATI IL 22 SETTEMBRE 1990

RENALDINI BRUNO CON PELUCCHI DANIELA
SPOSATI IL 6 OTTOBRE 1990

BUCCI DOMENICO CON CELLA MARZIA
SPOSATI IL 27 OTTOBRE 1990

SPADA DARIS CON GIPPONI NADIA
SPOSATI IL 27 OTTOBRE 1990

L'eterno riposo dona loro, Signore



MASSARI MARIEMMA
VED. CASSAVAGO
D'ANNI 96



BONASSI PIERA
IN ROLFI
D'ANNI 41



BRUGNOLO POLONIA
VED. FEGAROLO
D'ANNI 85



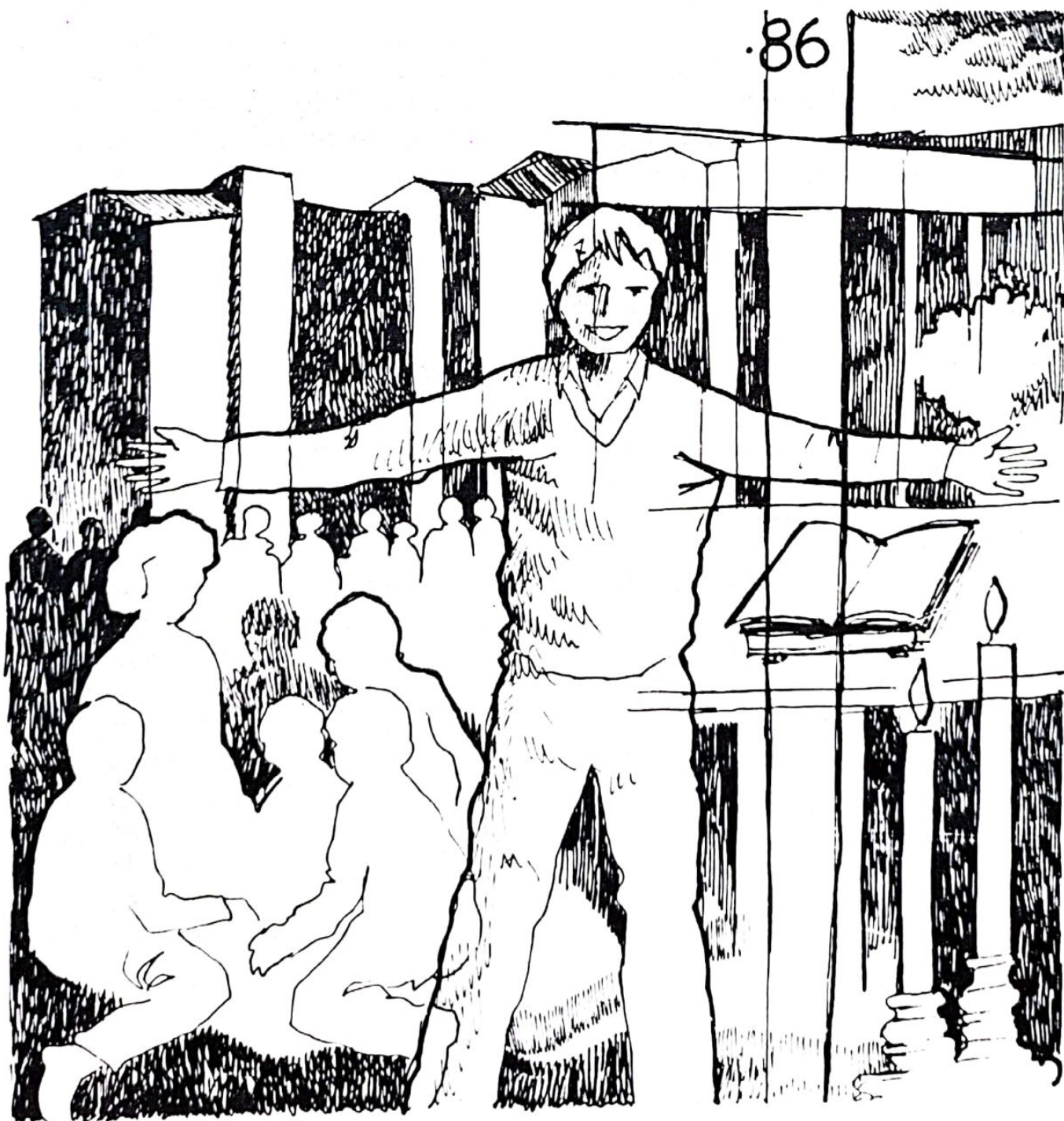
MANENTI GIOVANNI
D'ANNI 77

**CRISI... Famiglia, scuola, società:
...sembra che nulla funzioni bene!**

Eppure quanto progresso!

**Se fossimo meno egoisti, se ci lasciassimo
contagiare da un po' di ottimismo,
di fiducia, di amore vero...**

forse viremmo meglio, più serenamente.



VALORE DI UN SORRISO

Un sorriso non costa nulla ma vale molto. Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona.

Non dura che un istante, ma il suo ricordo è talora eterno, nessuno è così ricco da poterne fare a meno.

Nessuno è così povero da non poterlo dare. In casa porta felicità, nella fatica infonde coraggio.

Un sorriso è un segno di amicizia.

Un bene che non si può comperare, ma solo donare.

Se voi incontrerete chi un sorriso non vi sa dare, donatelo voi.

Perché nessuno ha tanto bisogno di sorriso, come colui che ad altri darlo non sa.

(P. Faber)

FAMIGLIA PICCOLA CHIESA

La vostra casa deve essere una piccola chiesa: dove pregate, dove vi santificate, dove diventate migliori, dove la grazia si espande in voi; dove la fede riceve la sua testimonianza, dove la speranza si esercita ogni giorno; dove riprendere ad ogni alba il vostro cammino, dove anticipate il vostro purgatorio, dove moltiplicate la sensibilità e accogliete con pazienza le prove quotidiane; le incomprensioni, gli imprevisti; dove sorridendo a una parola amara, non dando ascolto all'egoismo vostro e altrui, vi donate con generosità in carità fiducia.

(Paolo VI)

PENSACI!...

Nulla da tanta gioia quanto il sentirsi amati • Dopo aver girato il mondo cercando la felicità, ti accorgi che stava alla porta di casa • Una risposta gentile calma la collera, una risposta pungente ecfità l'ira • Uno sguardo luminoso allieta il nostro cuore • Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto • Quello che conta è amarsi e stare uniti • Stare in casa piace, solo se c'è pace • Non ama chi nell'amore cerca solo la propria soddisfazione • Per essere amato, sii amabile • Senza rispetto non c'è affetto • Guarda tutti con simpatia, riuscirai simpatico.

... E PENSACI!

Non bisogna amare solo chi ci ama, ma chi ha bisogno d'essere amato • Quando si parla molto, si dice sempre qualche cosa che sarebbe stato meglio tacere • Una buona parola al momento giusto può fare molto bene • Sei triste? Cerca una persona da consolare e ti sentirai meno triste • Correggi con dolcezza chi mancasse, scegliendo il momento più adatto • Molte volte si riesce a perdonare. Bene sarebbe riuscire a dimenticare • Sii ottimista! Non vedere solo il male: c'è il bene! • Semina gioia chi evidenzia più il bene che il male degli altri.

La lettura di queste parole possa aiutarti a trovare la gioia di sorridere, anche quando il cuore è in tumulto.

Poesia dialettale tratta dal volumetto «ÚS DE RODÉNGH SAIÁ» curato dal Club 33 in occasione del ventennale di fondazione: 1971-1991.

Per 'na nóna de la bàsa di Gianluigi Tregambi

Ta sèt pasàda vià isé
istida de négher
e sènsa che nesöna bestèmia
la ta 'ngremise le spàle
töcc i dé sè mper piö 'ngrüide.
E ta ghét sèmpèr pagàt el tò dàse
e sènsa usà a 'n destino malmustùs.
Ta sèt scampàda 'nsèma a le stagiù dei ciós
e ta ghét sèmpèr lauràt da la nòt a la nòt.
La tèera, 'l tò òm, i tò fiöi
i ta ciücièt, sügàt la miöla.
Du sàlti söl pórtech dòpo 'l reguèst,
el petinàt pulito, ma apéna per nà a mèsa,
el tò cantà co' le piöpe pine che sunàa
entàt che ta ultàet el mazèng:
e l'éra töt chèl che sa pudia cuncéder
al tò 'nsòme, ai tò suspir de fómna.
Dòpo, quàndo t'è mórt l'òm
ta ghét piö cantàt
ghè sintit le piöpe pine a sunà.
I tò fiöi i se mià 'nnamuràcc de la tèera:
ta j-ét lasàcc pàrter
e ta ghét strosàt el gróp en del magù
con de 'n rojàre
perchè per lur el scampà 'l fös méno àgner.
Adès la gramégna la böta cuntéta
'nde la crèpe de l'éra
e mé ta ède amò a scarfojà, a mundà i canù...
Ma ta m'èt màì confesèt el perchè
del tò éser isé tacàda e con amùr
a chèl tò mègher scampà.

Per una nonna della bassa

Sei passata così, vestita di nero e senza che nessuna bestemmia ti scuotesse le spalle sempre più ringrizzate. Hai sempre pagato il tuo tributo, senza lamentarti, a un destino poco piacevole. Sei vissuta con le stagioni dei campi e lavoravi dalla notte alla notte. La terra, tuo marito, i tuoi figli ti hanno succhiato, asciugato la linfa. Due salti sull'aia dopo il raccolto, il pettinerti per bene, ma solo per recarti a messa, il tuo cantare con le pioppe che suonavano, mentre «voltavi» il fieno, era tutto ciò che potevi concedere al tuo sogno, al tuo sospirto di donna. Dopo, quando morì tuo marito, non hai più cantato, né hai più sentito le pioppe suonare. I tuoi figli non si sono innamorati della terra; li hai lasciati partire e hai strozzato il groppo in gola con un rosario, perché per loro l'esistenza fosse meno agra. Adesso la gramigna trionfa contenta nelle crepe dell'aia ed io ti rivedo a scartocciare e sgranare il granoturco. Però non mi hai svelato il perché del tuo cocciuto e amoroso attaccamento a quella misera vita.

